

INFLUENZA DELLE DOTTRINE DELL'ANTICO EGITTO
SULL'ESOTERISMO EBRAICO-CRISTIANO E SUGLI
ORDINI ILLUMINISTICI E MASSONICI.

Per affrontare con qualche successo un argomento del genere disponendo del tempo e dello spazio riservati a un breve saggio, è necessario soffermarsi su tre elementi principali della storia (e dei miti) dell'antico Egitto, dagli egittologi ricostruita sulle basi delle iscrizioni su steli e piramidi e dal ritrovamento di antichi papiri: 1) Una brevissima panoramica del periodo eneolitico; 2) Un riassunto delle teogonie con particolare riguardo a quelle di Heliopolis e di Memphis; 3) Un cenno sulla religione funeraria.

Entrando subito in argomento, dai Testi delle Piramidi, scritti non come comunemente si crede nelle grandi piramidi di Giseh, bensì in quelle più modeste e trascurate dalla cultura spicciola, dei Re della V.a e della VI.a dinastia (ad esempio Unas e Pepi I e II, intorno al 2500-2280 circa A.C.) sappiamo che l'Alto Egitto costituiva il regno di Seth mentre il delta del Nilo era diviso in due gruppi di staterelli chiamati NOMI che sarebbero stati unificati da un Re di nome Osiride. Suo figlio Horo avrebbe poi conquistato lo Alto Egitto sconfiggendo Seth.

Secondo l'egittologo tedesco Kurt Sethe ciò si sarebbe verificato intorno al 4100 a.C., epoca in cui si sarebbe adottato il calendario solare. La capitale si sarebbe trovata a Heliopolis nei pressi del territorio dove oggi sorge il Cairo.

Da questi testi - che narrano fatti accaduti nell'epoca eneolitica e quindi preistorica, prima cioè che fosse stata creata la scrittura - si ha quindi un primo punto di riferimento sull'antichità e probabile realtà storica della leggenda religiosa di Osiride, Dio, o meglio sovrano del Nome di Abydos.

Tuttavia, sappiamo come prima che i due Re, padre e figlio (Osiride e Horo) si confondessero con i due Dei che portarono i loro nomi (e ciò è detto negli stessi testi delle Piramidi) che nel tempo della prima dinastia - dal 4000 al 3000 circa a.C. - si adorava Rā (RE), il Sole, e pare che tale culto provenisse proprio da Heliopolis, forse la più antica città fra i Nomi dell'Egitto. Non si deve peraltro dimenticare che il primo Dio dell'Egitto, considerato il Creatore, padre-madre degli D-i, è Atum.

La parola Atum, che esprime l'idea della totalità, ma anche quella del nulla (si potrebbe dire quindi dell'infinito) nella realtà si riduce ad un'astrazione. E i teologi heliopolitani - secondo Jacques

Vandier- L'avrebbero affibbiata quale nome al Dio locale per stabilire un tratto di unione fra la religione del luogo e quella cosmica. Sebbene le opinioni in merito a Atum siano divergenti (Hermann Kees traduce Atum come "Colui che ancora non esiste", mentre Sethe, in tale contesto, preferisce dare alla radice TON che esprime, come detto, sia la totalità che il nulla, il significato della totalità) è mia opinione, considerato il ruolo affidato ad Atum quale Dio cosmico, e visto ch'egli anche è sempre rappresentato sotto forma umana, che le due interpretazioni sono complementari e si amalgamano. Intendendo la interpretazione di Kees (colui che ancora non esiste) come "NON ES SERE", con ciò indicando, similmente ai Rg-Veda, quello che esisteva prima del "principio", ovvero l'inconoscibile e l'ininterpretabile, si accoglie anche l'ipotesi di Sethe sul Tutto. Infatti, citato dai Rg-Veda, l'Inconoscibile, il Non Essere dice: "Con tre parti di me stesso feci tutto questo universo". La quarta parte è la radice, inconoscibile, dell'albero Aswatta, che sta nell'alto mentre i suoi rami e cioè il mondo visibile, sensibile e fenomenico, pendono verso il basso.

È anche certo che i Re delle prime dinastie erano deificati post-mortem, se non già adorati quali Dei in vita. I Testi delle Piramidi ce ne danno prova dove, nei geroglifici dipinti nella piramide di Unas, (ultimo re della V.a dinastia, vissuto, o morto, intorno al 2400 a.C.) dicono (riporto soltanto qualche brano) : " ...tremano le ossa del Dio della Terra alla vista di Re Unas splendente e potente come Dio che vive nei suoi padri e si ciba delle sue madri ...Lo splendore di Re Unas è nel cielo; la sua potenza nel regno della luce, come quella di suo padre Atum. Questi lo ha creato, ma Unas è più potente di lui; egli è il Toro del Cielo ... Re Unas è comparso in cielo incoronato con il serto dell'Alto Egitto, quale signore del regno della luce. Unas ha ingoiato l'essenza di ogni Dio ". In sostanza, Unas si identifica col Sole.

È da osservare che i Testi delle Piramidi, la più antica scrittura sacra dell'antico Impero, quando la religione era ancora quella di Atum e di Rā, sono una letteratura mortuaria riservata ai Re, e rispecchiano la caratteristica sacrale della sovranità di quel tempo, che cominciò a decadere alla fine della VI.a dinastia, con Pepi II (2280 a.C. circa) quando questi testi mortuari compariscono in piramidi dedicate a regine, e poi non più dopo quelli dipinti a lapislazzuli nella piramide del Re Ili della VIII.a dinastia, quando già aveva preso piede la deificazione di Osiride e la sua religione cominciava ad aprire a tutti i mortali la possibilità di identificarsi in lui. Da ciò appare evidente che, mentre i Testi delle Piramidi, rispecchiando la vita religiosa dell'antico Impero e le cerimonie funebri riser

vate monarca sacro, erano quindi testi rituali, i successivi Testi d' i Sarcofaghi e, poi, il più noto e sempre citato Libro dei Morti, che aprivano la porta alle aspirazioni all'immortalità di tutti mediante particolari formule che dovevano trarre in inganno i giudici dei morti, erano soltanto testi magici. Ciò nonostante, il famoso imbroglio usato dal trapassato davanti al tribunale di Osiride non sempre aveva effetto. L'iscrizione di 330 dei Testi dei Sarcofaghi si riattacca a dati mistici del tempo sacrale, e dice: " Io vivo, io muoio io sono Osiride. Sono uscito da te, sono entrato in te, sono cresciuto in te, caduto in te : sono caduto sul mio fianco. Gli dei vivono di me. Vivo, muoio, ma non perisco". E' importante l' accenno alla caduta sul fianco, che si richiama esplicitamente- almeno a mio avviso- all' iscrizione 1878 dei Testi delle Piramidi dove si esorta il defunto sovrano a "scuotere la sabbia" dalla sua faccia (si presupponeva dunque una sepoltura in una tomba di sabbia) e poi si diceva: "Sollevalti sul fianco sinistro e appoggiali al fianco destro ", movimenti e posizioni rituali in mancanza dei quali à nulla poteva servire la formula magica.

Sempre sull' a sacralità de- l' antico Impero va sottolineato come la religione di allora era chiaramente solare e maschia (come dirò più avanti parlando della dottrina della generazione), indice di tradizioni uraniche che in qualche modo possono far pensare a dinastie giunte dal di fuori e impostesi alle tranquille popolazioni autoctone. Che si trattasse di religione solare è chiaramente espresso nei Testi delle Piramidi, laddove Re Unas si vede vivere nei suoi padri e cibarsi delle sue madri. La degenerescenza comincia quando il rito è usato per la regina e si concreta col mito di Osiride e la parte prevalente in tale mito riservata, poi, alla sua sorella e sposa Iside.

Passando a asservare, quanto mai sommariamente le teogonie egiziane, da Atum, Dio di Heliopolis, che si identifica a un certo momento con Rā, sarebbe stata generata la coppia Shu-Tefnut rispettivamente dio dell'aria e dea dell'umidità (a mio avviso dell'acqua).

Shu-Tefnut avrebbero a loro volta generato Geb-Nut che, poi, dettero vita a quattro tra fratelli e sorelle, cioè Osiride-Iside e Seth-Nephtis.

Questa serie di Dei forma, usando un termine greco, l'Enneade heliopolitana alla quale si contrappone, in seguito, l'Ogdoade di Hermopolis quando questo Nome prende temporaneamente il sopravvento. Nella Ogdoade non si parte da Atum ma da una prima coppia Nun-Nonet che rappresentano l'oceano primordiale; da essa nasce la seconda Huh e Hohet che sono l'acqua; la terza Kuk e Koket sono l'oscurità; l'ultima, infine, che conclude questa teogonia giuoca il ruolo più importante e sarebbe, secondo Sethe, quello del "sofio che plana sulle acque" ri-

preso poi dalla Bibbia.

Le teorie sul-come si generano o sorgono gli Dei e poi avvenga la creazione del mondo sono varie e spesso in contrasto fra loro. Sethe e Kees, i due maggiori studiosi di egittologia, sono sempre ai poli opposti: d'altronde il Pantheon egiziano è così vasto, e le influenze del Nome più importante di un periodo storico sugli altri Nomi e, conseguentemente sugli dei e sulla religione loro, modificano le funzioni, specie quelle creative così come, a esempio, è il caso di Ammone, ultimo Dio dell'Ogdoade hermopolitana, che a un certo momento diventa- per ragioni politiche- il Dio più importante d'Egitto e il padre degli Dei. Per ritornare, poi, durante il basso impero al suo ruolo iniziale e cedendo la sua importanza a Horo.

Per le considerazioni che seguiranno è opportuno prendere in esame due delle dottrine più antiche, ritenute fondamentali per l'analogia che presentano con altre religioni: quella detta heliopolitana e quella memfitica nelle quali gli dei creatori sono rispettivamente Atum e Ptah. Di Atum ho già detto delle sue sembianze umane e delle sue qualità. Per Ptah il discorso è diverso. Un frammento dell'inno a Ptah (Papiro di Berlino 3048, VIII, 2) dice che questo Dio è "Colui che ha formato tutti gli Dei, gli uomini e le bestie; che ha creato (irj) tutti i paesi e le rive dell'oceano nel suo nome di formatore della terra" (meglio, a mio avviso, che dà forma alla terra in quanto egli, Ptah, è rappresentato sotto veste di fonditore). In una tavoletta della XIX.a dinastia, pure conservata a Berlino, si dice: "esser Ptah che ha fatto (Irj) ciò che è, che ha creato (Km) ciò che esiste". Da notare come il verbo irj è tradotto da una parte come creare, dall'altra come fare ciò che è, in sostanza, può aver se sia importanza in senso generale, ma dimostra come gli stessi egittologi non siano proprio d'accordo sul significato da attribuire allo stesso verbo. Volendo sottilizzare si potrebbe affermare che "fare" non è "creare" in quanto si può fare anche su ordinazione, ma non creare. Ciò potrebbe nel contesto che presenta Ptah come fonditore (e di conseguenza un facitore), dar ragione a coloro che sostengono essere Ptah soltanto l'esecutore della volontà di qualcuno che gli sta sopra. Si vedrà poi come ciò sia sbagliato.

Secondo la teoria heliopolitana Atum, Dio primordiale, genera prima di tutto l'aria e l'umidità (Shu e Tefnut) che a loro volta generano la terra e il cielo (Geb e Nut) dai quali nascono, come già detto, Osiride e Iside, Seth e Nephthys, i quali ultimi- secondo Kees [Götterglaube] rappresentano le forze politiche del mondo ormai creato e identificato con l'Egitto.

Ma come fa Atum da solo a generare la coppia Aria-Umidità? Va qui affermato che è stato proprio il sistema teogonico heliopolitano a

creare la dottrina classica della creazione per generazione. Secondo i Testi delle Piramidi (1248 a/d) riprodotti da Kees nell'opera citata, Atum "prese in mano il suo phallus e ciò provocò la nascita della prima coppia: Shu e Tefnut". Ne consegue che il Dio primordiale creatore ha generato per masturbazione: i testi ~~non~~ dicono di più ma è da supporre che Tefnut sia, più che l'umidità, l'acqua sulla quale plana Shu, l'aria, o meglio il Soffio. La masturbazione di Atum ha provocato il lancio del seme (l'umidità, ovvero l'acqua) a mezzo della spinta di un soffio (aria- o meglio a mio avviso pneuma come si ritrova in certa tradizione greca in cui si parla di una certa aria ovvero di un pneuma che esiste nel seme maschile).

Successivamente, sempre secondo i Testi delle Piramidi (1652 c) e quanto scrive il Morenz in Melanges Jahn a pagina 24, Shu e Tefnut risulterebbero nati non dal Phallus di Atum, bensì dalla sua bocca. Si tratta di alcune considerazioni fatte sulle radicali dei loro nomi e cioè sull'ipotesi che Shu deriverebbe da iss (espettorare, cacciar fuori dal petto, ciò che dà l'idea del soffio) e Tefnut da tf (sputo). Pertanto i Due Dei maschio e femmina sarebbero l'aria prodotta dalla espettorazione e l'umidità, liquido o scoria rappresentata dallo sputo del Dio primordiale o originario.

È mio preciso avviso che questa tarda interpretazione, probabilmente derivata- come si vedrà tra poco- dalla dottrina memfitica, non cambia per nulla il senso della prima ipotesi. Infatti simbolicamente il mezzo che effettua l'espulsione del seme dal phallus di Atum è perfettamente rappresentato dal soffio dell'espettorazione, e il seme stesso dallo sputo.

Bisogna giungere alla supremazia di Memphis, nel tempo compreso fra la III.a e la V.a dinastia, cioè pressapoco dal 2800 al 2560 a.C., perché la più nobile teoria della creazione dalla bocca del Dio primordiale, col mezzo della parola, prenda piede grazie a Ptah.

L'iscrizione di Shabaka, esistente al British Museum, tradotta da Sethe, dice: "L'Enneade è nata dai denti e dalle labbra di questa bocca che ha dato il loro nome a tutte le cose; dalla quale Shu e Tefnut sono usciti, quella bocca ha creato l'Enner e". E, poi, le parole creative " sono concepite dal cuore e ordinate dalla bocca" ciò che significa che la divinità le crea nel centro della sua vita e del suo pensiero pubblicandole poi sotto forma di sentenza, come sostiene giustamente il Morenz nel suo La religion egyptienne (pagina 218) allacciandosi sia pure con qualche divergenza, alla splendida ipotesi di H. Junker ("Das Götterlehre von Memphis") autentico piccolo trattato di psicologia degli uomini dell'antico Impero che vi cito riprendendolo da Jacques Vandier (Pag.66 del suo La religion egyptienne): " La lingua e il cuore esercitano la loro potenza su tutte le membra. Partendo da

questa considerazione e cioè che il cuore si trova in tutti i corpi e che la lingua è in tutte le bocche di ogni Dio, di tutti gli uomini, di tutto il bestiame, di qualsiasi essere che strisci e si arrampichi, e che il cuore concepisce tutto ciò che vuole e la lingua ordina tutto quello che vuole, mentre la vista, l'udito e la respirazione portano al cuore delle informazioni, è chiaro esser lui, il cuore il maestro di ogni conoscenza, e la lingua la ripetitrice di ciò che il cuore ha pensato. E' così che sono eseguite tutte le opere e tutti i lavori degli artigiani, le attività delle mani, la marcia dei piedi, i movimenti di tutte le altre membra, secondo quest'ordine concepito dal cuore e che è stato pronunciato dalla bocca e che costituisce la natura di tutte le cose". Questo "ipotesi" è stata ricavata da Junker mettendo insieme una serie di piccoli episodi narrati senza legame nell'iscrizione della stele di Shabaka e non è un mistero che essa è riportata seppure in altra forma ma con la medesima sostanza, nel rituale del 94.º grado del rito di Memphis e Misraim (Principe Patriarca di Memphis). In merito va anche detto che nella dottrina teogonica di Memphis si trova l'antica concezione dell'identità fra le parole e le cose (da me e dai miei maestri sempre sostenuta) perchè, come dice l'iscrizione di Shabaka "è la bocca che dà il loro nome a tutte le cose" e di conseguenza per il fatto stesso che le nomina, le crea; e così si può affermare, viceversa, che le cose non esistono quando non sono nominate e ciò è logico perchè quando si parla di uno stato primitivo si dice: "Quando quest'cosa non aveva nome ancora". Un'idea che conferma la sacralità dell'epoca memphitica quando si pensò che per il suddito di un Re-Dio (Re-sacerdote) un ordine era inevitabilmente seguito dal suo effetto. Era come se, attraverso la parola del sovrano si passasse come in effetti dovrebbe essere, dalla potenza all'atto. Dirò ancora una cosa prima di passare alla religione funeraria: Una concezione heliopolitana fa derivare da Atum anche Hw Dei-idee, "Sentenze" (Hw) e "Conoscenze" (Sj') nomi che dimostrano come questi due dei siano simboli della lingua e del cuore come, più tardi ai tempi della supremazia di Ammone, essi appariranno come tali - nel papiro di Leyda I, '90, V, 16: "La Conoscenza (Sj') è il cuore di Ammon-Rā, la Sentenza è le sue due labbra".

" Quando " è avvenuta la creazione? Prima o dopo il Principio? La creazione ha avuto luogo la prima volta - dicono gli Annali d'Oudimou.

Sulla religione funeraria, appare chiaro, da quanto si è detto in merito alle iscrizioni all'interno delle Piramidi, che durante l'Antico Impero vigeva una religione solare, gli stessi Re erano figli del Sole o addirittura si immedesimavano con lui, la loro posizione era quella del Re-Sacerdote e la loro morte li poneva di diritto nel Pan

theon degli Dei. L'esempio più clamoroso di tale realtà è il mito di Osiride assunto prima a far parte, sia pure per ragioni politiche, dell'Enneade heliopolitana, e poi a rappresentare il Dio, se non più importante, almeno il più invocato del Pantheon egiziano. Va anche detto, per l'epoca antica, che all'apparire della teoria "stellare" secondo la quale i morti raggiungevano il cielo inferiore (o notturno) delle stelle, i Testi delle Piramidi sono piuttosto scarsi di notizie sia per l'innata antipatia provata dagli egiziani per la notte, sia perché una tal teoria poneva in pericolo tutta la sacralità sulla quale basava la vita d'allora. In sostanza la vittoria della teoria "stellare" su quella "solare" si può addebitare al fatto che fino a quando soltanto i Re avevano il diritto di essere ammessi nel cielo dei morti, su chi avrebbero potuto regnare nell'al di là? Ecco l'opportunità se non la necessità, di farsi accompagnare non solo nel viaggio verso il cielo notturno, ma anche nell'eternità. Ecco che le stelle, dimora delle anime dei morti, divebbero la corte del re morto: le stelle erano riservate, come corte del re, ai suoi compagni. Ecco estendersi prima alla famiglia del Re, poi ai suoi parenti, quindi ai funzionari più potenti e via via, nel tempo, a tutti, la possibilità di fare il viaggio verso il cielo notturno e diventare una stella. Poi di identificarsi addirittura con Osiride.

La religione funeraria con trionfo di Osiride ha inizio con la fine della V.a dinastia, nel periodo dei Testi dei Sarcofaghi, ma la sua vittoria definitiva sulla vecchia credenza si verificò agli inizi della XI.a dinastia quando nella sua lotta contro Herakleapolis, il Re Antef I di Tebe si impadronì di Abydos, culla del culto osiridiano. La ragione politica convinse il Re Antef, in contrapposizione al suo avversario Kheti II che si riteneva l'erede dei Re di Memphi e quindi sostenitore della religione solare, a far propagare il mito di Osiride. I successori di Antef I, Antef II e Antef III, continuando la lotta con i sovrani della X.a dinastia Kheti II, Merikare e Kethi III, con tinuarono la politica del loro predecessore fino a quando Tebe ebbe il sopravvento su Erakleapolis e la religione di Osiride trionfò definitivamente. Cessa così il periodo dell'antico Impero ed ha inizio, intorno al 2065 a.C. il Medio Impero nel quale non si può più parlare di vera religione solare. La degenerescenza ha portato, se non alla democratizzazione politica, alla democratizzazione religiosa e cioè al diritto di tutti all'immortalità: ci si è incamminati su quella strada che porterà, nel campo religioso, alla supremazia naturistica e quindi di carattere femminile.

Mi sembra superfluo ricordare la leggenda di Osiride e l'avvento della triade Osiride-Iside-Horo: quanto ha riportato Plutarco è noto dovunque tant'è che si ritiene, anche da parte di gente istruita, che

il vero Dio d'Egitto sia Osiride, con ciò facendo confusione senza par-
rà dato che il ruolo d'Osiride, importantissimo come Re dei Morti, non
è quello di Dio creatore ma di Dio della Natura (Nuovo Impero) in fun-
zione della sua caratteristica- fra altre- di Dio della vegetazione,
di Dio del Nilo e addirittura di Dio lunare, dato che egli fu identifi-
cato con la luna. Resta comunque certo che Osiride, su tutti i bassori-
lievi come pure sulle scritture geroglifiche appare sempre come un re,
e questo aspetto è inseparabile dal suo mito e dal suo culto. Come di-
ce giustamente James Frazer Osiride in tutte le sue storie è conside-
rato come un Re morto, dato che il ruolo di Re vivente è invariabilmen-
te tenuto da suo figlio ed erede Horo; questa religione di Osiride e di
Horo è alla base, non solo del culto fune- rario dei Faraoni ma anche
del rituale dei templi: Nyret afferma che Osiride è un Dio dell'agri-
cultura così come in vita fu il re che difese e propagò le coltivazio-
ni; non ci si deve poi dimenticare delle piene del Nilo e dell'influen-
za della luna su di esse: ed Osiride viaggiando lungo il Nilo morto
nella sua bara, lo avrebbe feco. dato, a parte il fatto che essendo egli
stesso la luna, ne assumerebbe le influenze che essa ha sulle acque.

Non è possibile concludere questa sommaria disamina della materia
essenziale per la trattazione del tema senza soffermarsi sulla perso-
nalità: è sui poteri di Iside, sorella e sposa di Osiride. Mi limiterò
a riassumere quanto dicono Sethe (Urgeschichte) e i Testi delle Pira-
midi (II 54 b). Si tratta di una delle figure più popolari e maggiormen-
te toccanti del Pantheon egiziano. Pare che nulla, al principio, le ri-
servasse il ruolo di sposa fedele da lei poi assunto nella mitologia
dell'antico Egitto. La sua unione con Osiride, per il suo carattere
che si può considerare mistico testimonia la sua origine teologica.
Ma, evidentemente, (secondo Kees in Götterglaube) Isis deve essere
considerata una Dea-madre e ciò sarebbe confermato dal suo nome che si-
gnifica "il seggio", ovvero il "trono".

L'affermazione di Kees è poi confermata dal mito osiridiano secon-
do la versione del Nuovo Impero come risulta dal famoso papiro di Ber-
lino noto come Le lamentazioni di Iside e di Hephtys.

"La st-ria toccante di Osiride e di Iside- scrive il Vandier nella
sua opera citata (pag. 53)- aveva s"dotto il popolo egiziano, senza dub-
bio perchè ella rappresentava il trionfo della vita familiare, della fe-
deltà coniugale, dell'amore materno e della pietà filiale"

E, a quanto ha dimostrato il tempo, ha sedotto greci e romani, ed ha
trovato rispondenza in quasi tutte le religioni mediterranee.

Alla luce di quanto esaminato non possono sfuggire numerose analogie
con l'Antico e il Nuovo Testamento, con le teorie gnostiche dei primi cri-
stiani e con la massoneria.

Altre analogie appaiono evidenti con le teorie kabbalistiche mentre
è addirittura massiccia l'influenza della religione e dell'esoterismo egi-
ziani sul tardo ellenismo, principalmente dopo la conquista macedone del

delta del Nilo, la fondazione di Alessandria e l'avvento della dinastia tolemaide sul trono dei Faraoni.

Se, poi, si volesse prendere in considerazione il parere dell'enciclopedista ateo Charles Dupuis, che nel 1794 pubblicò quel suo mastodontico libro sull'origine di tutti i culti, nel quale affermava che tutte le religioni derivavano dal firmamento e le teogonie erano basate sullo studio dei sette pianeti e dei dodici segni zodiacali nonché su regole astrologiche, l'analogia sarebbe completa, non solo per la religione egizia, ebraismo e cristianesimo, ma addirittura per tutte le religioni, rivelate o meno.

Ma la sua teoria, che poteva anche andare bene in Francia nel 1794 quand'egli identificava la religione egizia nel mito di Osiride narrato da Plutarco, e tanto per fare un altro esempio, quella hindù, sul culto di Vosnù, non va più bene oggi nonostante tutti i suoi sforzi - da buon assertore degli "immortali principi", per dimostrare la verità delle sue asserzioni e il trionfo della "Dea Ragione".

Io mi auguro che le particolari influenze e le analogie di cui al tema di questo saggio siano trattate particolarmente da numerosi fra i presenti.

Per mio conto, senza entrare nel particolare, mi accontenterò di indicarne alcune - forse tra le meno note e meno appariscenti:

- A) Per quanto si riferisce all'ebraismo e all'Antico Testamento:
 - 1) "Non aggiungere, né togliere alcuna frase o parola e non sostituirla una con altra". Questa frase della sapienza di Ptah avrebbe provocato la formulazione dell'essenziale e fondamentale esigenza per tutte le religioni aventi scritture sacre, di garantire il testo delle scritture stesse contro tutte le soppressioni, aggiunte o modifiche.
 - 2) I cinque titoli dei re d'Egitto si ritrovano con qualche variante, nel regno di Giuda.
 - 3) Imitazioni delle cronache reali egiziane si ritrovano nella letteratura storica ebraica nei testi concernenti David e Salomone.
 - 4) Evidenti legami talvolta addirittura tali da potersi considerare plagie come, ad esempio tra le "Ammonizioni di Amenemope" e il "Libro dei proverbi", fra le scritture sapienziali egiziane e quelle israelite.
- B) Per il Cristianesimo e il Nuovo Testamento:
 - 1) Le Triadi egiziane e la Trinità cristiana, a cominciare dall'unione di Ptah, Sokaris e Osiride nelle preghiere dei riti mortuari: "Possa lui darti i doni ecc.", in cui il "Possa lui" si riferisce esplicitamente alla Tr'ade suddetta, per raggiungere fino alla ormai sfruttatissima Triade Osiride-Iside-Horo nella quale, indubbiamente con esagerazione, si vorrebbe vedere la radice della Trinità Cristiana Padre, Spirito Santo, Figlio

oppure, e forse con maggiore obiettività ma pur sempre con esagerazione, la Sacra Famiglia del Nuovo Testamento: Giuseppe, Maria, Gesù.

- 2) "Ammon è uno", come Ammone è spesso citato in varie iscrizioni egizie, e "Dio è uno" delle prime comunità cristiane.
 - 3) La lotta continua fra Osiride e Seth, fra Luce e Tenebre, e quella fra il bene e il male.
 - 4) Il simbolismo del sacrificio di Osiride con quello del Cristo.
- Per la Massoneria:

1) Le prove dell'Apprendista con il viaggio del morto egizio attraverso la Terra e il fuoco (Geb e Nut) e l'acqua e l'aria (Tefnut e Shu) risalendo verso il Creatore Atum-Rā, personificatosi in Osiride.

2) La morte e la resurrezione dell'iniziato nel rituale di Maestro, ricavato, indubbiamente, dal mito di Osiride e non da quello di Hiram. In proposito è da precisare che la leggenda di Hiram [cfr. anche A. Reghini: "I numeri sacri nella tradizione Pitagorica massonica", pag. 12] è un elemento ebraico o pseudo tale, come quello della costruzione del Tempio al quale si aggancia, che non fa assolutamente parte del patrimonio tradizionale della massoneria, almeno di quella operati va .

E' da ritenere che chi compilò il rituale di Maestro (come è noto la massoneria operativa non conosceva tale grado) fosse un protestante o un ugonotto (notoriamente seguaci più del vecchio che del nuovo testamento) che per ragioni bibliche aveva in uggia l'Egitto faraonico ed inventò il personaggio di Hiram costruttore del Tempio di Gerusalemme addattandogli il mito di Osiride. Basti dire che, nella Bibbia, Hiram è un fabbro e non un muratore, è di Tiro figlio di una vedova della tribù di Nephtali. Salomone lo chiama a Gerusalemme per affidargli lavori di metallurgia e non la costruzione del Tempio.

- 3) ~~Iside~~ quale "vedova" e "trono" rappresenta la Massoneria e la sua continuità garantita appunto dal trono. Basta che qualcuno occupi quel trono perché la "vedova" riprenda forza e vigore così come basta che la "vedova" si stenda sul corpo del marito morto, lo avvolga, perché egli si risvegli, la fecondi e nasca quindi il Figlio della Vedova, Horo, il nuovo Re che vendica il padre. E' per questo che il Maestro che sorge dalla bara non è Osiride ma Horo e che la trasmissione iniziatica, in massoneria, non è prerogativa del Maestro ma dell'associazione, cioè del "trono" che, solo, in quanto rappresenta la continuità, ha i poteri per la trasmissione. Si erra quindi, affermando che l'Iniziazione massonica è una iniziazione di

essa possono e debbono essere iniziati soltanto coloro che possono essere risvegliati fecondando il "trono" o la "vedova" e quindi persone di sesso maschile. Ma la iniziazione non è affatto osiriaca: è isiacca in quanto trasmessa da una forza di natura femminile.

4) Il Grande Architetto dell'Universo dei massoni è Our Kherépu hemont il, più grande Architetto degli antichi Egizi Ha-Kha-Ptah che è poi l'Egitto stesso: dalla parola Ha-Kha-Ptah i greci ricavarono il più armonioso nome Aegyptus che rimase a indicare la terra del Nilo e dei Faraoni.

Ritengo mio preciso dovere segnalare che, a parte quanto già mi era noto dai miei viaggi nella Valle dei Re, ho ricavato gran parte dei dati qui riassunti nelle seguenti opere:

K. Sethe :Urgeschichte und alteste religion der Ägypten, Leipzig, 1930.
 Dramatische Texte zu altägyptischen Mysterienspielen; Leipzig 192
 Übersetzung und Kommentar zu den altägyptischen Pyramidentesten
 Glukstadt und Hamburg. Leipzig 1908 segg.

H. Kees :Der Götterglaube in alten Ägypten: Leipzig 1941
 Totenglauben und Jenseitsvorstellungen der alten Agypter; Lei-
 pzig, 1926.

H. Junker :Die Gotterlehre von Memphis, Berlin 1940.

S. Morenz :La religion égyptienne, Payot, Parigi (tradotto dal tedesco).

G. Le Bon: Le prime civiltà, Sansogno, Milano 1890
 La vie des Vérités, Flammarion, Parigi 1914

J. Vercoutter: L'Antico Egitto, Milano 1958

J. Vandier: La religion égyptienne, Parigi 1944

G. Frazer :The Golden Bough (alcune parti) Londra s.d.

G. Lanczkowski: scritture sacre, Sansoni, Firenze s.d.

Moret :L'Egipt pharaonique Parigi 1932
 Mysteres égyptiens, Parigi 1922

Jéquier: Considerations sur les religions égyptiennes, Neuchatel 1946

C.F. Dupuis: L'origine di tutti i culti, Milano 1946

T. Moreux :La scienza misteriosa dei faraoni, Milano 1946

E. Zolli : Guida all'antico e nuovo testamento, Milano 1956

A. Reghini: I numeri sacri nella tradizione pitagorica massonica, Roma
 1947

A. Morretta: Lo spirito dell'India, Roma 1957

G. Ventura: Considerazioni storiche tradizionali ecc. Firenze 1968
 e Palermo 1972
 Guida storico tradizionale alle cosmogonie gnostiche; in
 conoscenza, 1968-69
 La terra delle quattro giustizie, Roma 1971